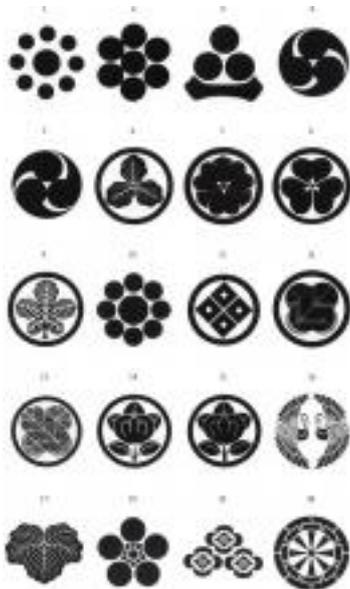


[Kamon giapponesi](#)



articolo di Susanna Marino

Ma l'abito fa o non fa il monaco?

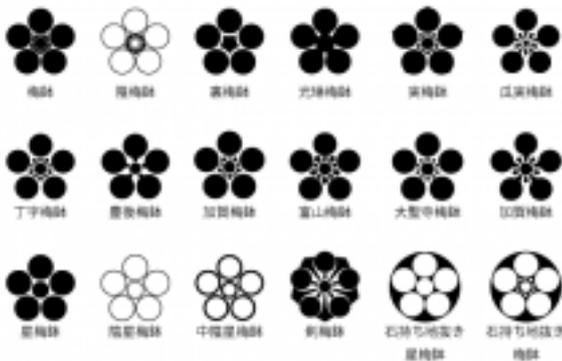
I *kamon* 家紋 giapponesi – emblemi/stemmi di famiglia – indicavano il lignaggio, la parentela o la posizione sociale di chi li esibiva. Si ritiene siano nati in periodo Nara (710-784) o Heian (794-1185) quando era abitudine applicare esternamente emblemi di famiglia sui carri che trasportavano i nobili. Questi elementi, che si ispiravano ad antichi simboli cinesi, erano altresì utilizzati all'epoca per decorare stoffe e tessuti preziosi della classe aristocratica, ma non si può parlare ancora ufficialmente di veri e propri stemmi familiari.

Sarà invece a partire dal periodo seguente – periodo Kamakura (1185-1333) e Muromachi -Momoyama (1333-1603), che armature, bandiere e stendardi militari verranno decorati con *kamon* sia con lo scopo funzionale di riconoscere alleati e nemici sui campi di battaglia durante gli scontri, ma anche come segno di servizio distintivo. Spesso paragonati ai blasoni della cavalleria europea, in realtà ne differivano molto, dal momento che non avevano il valore di stemmi gentilizi, anche perché nell'antico Giappone – salvo rare eccezioni – non esistevano propriamente i cognomi.

Fu poi a partire dal XVII secolo – periodo Edo (1603-1868) che i *kamon* assunsero gradualmente una funzione più decorativa, a detrimento della loro funzione di simbolo autoritario. Non solo il Paese entrò in un lungo periodo di pace che ne vanificò, quindi, parzialmente, l'utilizzo sui campi di battaglia, ma anche perché mercanti e commercianti assunsero via via un proprio *kamon*, andando così a diffondere il loro impiego anche presso altre classi sociali. Dai duecento prototipi di motivi *kamon*, appartenenti alle classi nobili e samurai, si arrivò ad averne più di 7-8.000, declinati in varie forme e stili. Basti pensare, a titolo di esempio, che il fiore di pruno – molto caro alla tradizione nipponica – arrivò ad avere ben novanta varianti come *kamon*. L'utilizzo di alcuni emblemi, tuttavia, fu delimitato ai membri di determinate famiglie nobili o di samurai, come per esempio il fiore di malvone presente sui *kamon* della famiglia Tokugawa – gli shogun del periodo Edo.



Verso la metà del XVIII secolo, infatti, venne creato una sorta di registro ufficiale nazionale in cui, annualmente, erano riportati ed aggiornati, i disegni degli emblemi e i nomi familiari ad essi associati. Durante questo lungo e contraddittorio periodo storico e culturale – il periodo Edo – mercanti, attori del teatro *kabuki* e cortigiane del 'mondo fluttuante' cittadino di Edo (l'antica Tokyo), Osaka e Kyoto usarono altresì i *kamon* con funzioni di logo personali – una sorta di marchi commerciali – per sponsorizzare le proprie professioni. Ma la ricchezza numerica e funzionale dei *kamon*, si rifletterà altresì su svariate tipologie di emblemi con lo stesso motivo, ma usate in occasioni più o meno pubbliche, più o meno formali.



E così anche oggi, la presenza o l'assenza del *kamon* su un *kimono*, ne sottolinea o meno la formalità e se risulta perciò evidente che nell'arco dei secoli il suo significato sia variato a seconda del periodo, l'eredità giunta sino ad oggi lo rende un simbolo prestigioso solo per chi può vantare una certa discendenza.

Riviste di moda, specializzate sull'abito tradizionale, forniscono ai lettori preziosi consigli, tra cui quelli per la scelta del kimono appropriato alla stagione, alla cerimonia a cui partecipare e all'età di chi lo deve indossare. E tra questi consigli non può mancare, certo, quello relativo ai *kamon*: indossare un *kimono* monocromo con cinque *kamon* – il numero massimo – vuol dire portare un abito atto ad una cerimonia importante e molto formale come potrebbe essere un matrimonio.

I motivi che decorano normalmente questi emblemi sono di ispirazione vegetale, animale o naturale, ma includono anche oggetti concreti come armi o simboli astratti. Si ritiene siano tra i motivi artistici più graficamente creativi al mondo, proprio per la capacità che ebbero i giapponesi di declinarli in così tante varianti, partendo da un elemento stilizzato inscritto all'interno di un quadrato o di un cerchio, ovvero un elemento prevalentemente naturalistico, all'interno di un motivo astratto – geometrico. Al contempo, però, sono 'motivi decorativi' lineari e semplici, a partire proprio dal loro monocromatismo.



Bibliografia

A.A. V.V., *Edo Daimyō Hyakka, Taiyō* - ed. speciale primavera N. 22, Tokyo, 1978,

Dalby Liza, *Kimono: fashioning culture*, ed. Vintage, London, 2001

Frédéric Louis, *La vita quotidiana in Giappone al tempo dei samurai*, Bur, Milano, 1987

Lange Christian, *Kamon und Neomon*, Impressum, Potsdam, 2009

Nagasaki Iwao, *Kimono no to gire no kotoba annai*, Shogakukan, Tokyo, 2005

articolo comparso il 30 maggio 2015 nel n.3 della rivista "La tigre di carta"

Il testo di questo articolo è reso disponibile secondo i termini della licenza [Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 3.0 Unported](#) (CC BY-SA 3.0).

History and development of Japanese family crests

Monsho Uwaeshi, the Japanese family crest artisans' traditional and innovative works. Unique design ideology, process, and expanding possibilities for the future. Their "Mon-Mandala" - cosmic proportions of kamons - drawn only by combining the various size of circles is an elegantly sophisticated and beautifully simple design process.

Sezione: [ASIA SUL WEB > ARTI TRADIZIONALI](#)

Area: Giappone

Data pubblicazione: 15/02/2021